Brevi considerazioni conclusive

Giuseppe Cospito (Università di Pavia)

È con grande piacere (unito a un certo timore destinato a rivelarsi non del tutto ingiustificato) che ho accettato il generoso invito dell'amico Fabio Frosini prima a presentare il mio libro su *Egemonia* (COSPITO 2021) a Urbino nel 2021, in occasione della quinta edizione del seminario *Egemonia dopo Gramsci: una riconsiderazione*, e poi a intervenire nella discussione pubblica su questa rivista. Il piacere (e la riconoscenza) erano legati al fatto che è stata proprio la partecipazione alle precedenti edizioni del seminario a trasformare quella che era nata come una ricostruzione diacronica del concetto di egemonia in Gramsci (in relazione al più alle sue fonti dirette) in una ricerca sulla storia del termine e del concetto *prima e dopo Gramsci*. Il timore derivava dalla consapevolezza di aver esteso il campo d'indagine ad ambiti tematici e temporali così vasti da richiedere conoscenze e competenze ben maggiori rispetto a quelle di cui dispongo, oltre a uno spazio molto più esteso di quello imposto dalle esigenze editoriali (che imponevano ulteriori limiti all'approfondimento, legati alla natura divulgativa della collana in cui il volume era destinato a comparire).

E d'altra parte l'estensione della ricognizione innanzitutto a periodi sistematicamente esclusi dalle trattazioni canoniche dell'egemonia mi pareva non solo una sfida da raccogliere, ma anche la principale ragion d'essere dell'ennesima pubblicazione su un tema che conosce una letteratura così ricca in ambito sia italiano sia internazionale (i cui punti di riferimento fondamentali sono stati richiamati da alcuni degli intervenuti). In vista di tale intento ho adottato la strategia più rischiosa – e che anche in questa sede ha non a caso suscitato insieme apprezzamenti e perplessità – vale a dire quella di interpretare la *Begriffsgeschichte* come una storia del concetto anche in assenza del termine: è superfluo ricordare che, dopo l'eclissi della civiltà e della lingua greca (che pure, come è stato ricordato anche qui, sopravvivono a Bisanzio fino al XV secolo: Cfr. DI MEO 2022, p. 208), la parola *hegemonia* scompare dai lessici e che dovremo attendere – fatte salve alcune eccezioni da me identificate insieme ad altre che mi sono state segnalate anche in questa sede – la fine del Settecento per iniziare a ritrovarne i calchi nelle lingue europee moderne.

Non soddisfatto della spiegazione consolidata di questa lunga assenza, secondo la quale di egemonia non si parlerebbe per ben più di un millennio perché né la romanità, né l'età medioevale e neppure la prima modernità conoscerebbero uno spazio pubblico in cui si svolgano relazioni inter- e intrastatali non fondate esclusivamente sulla forza, ho tentato di trovare dei controesempi nei contesti più disparati, dalla dittatura "democratica" dei romani¹ al contrattualismo giusnaturalista, passando attraverso le molteplici forme di esercizio del potere nella cosiddetta Età di mezzo.

Nel portare avanti la ricerca ho cercato di servirmi di criteri di inclusione ed esclusione che mi permettessero di evitare di cadere nella tentazione di ritrovare rapporti di tipo egemonico ovunque fosse possibile cogliere elementi di consenso da parte dell'entità territoriale o del gruppo sociale dominato. Se, per rispondere a una delle questioni più importanti sollevate dai miei interlocutori, mi sento di ribadire che il consenso appare la condizione necessaria ma non sufficiente perché si possa parlare di egemonia *stricto sensu*, ciò che finisce per assumere valore è il modo in cui tale consenso viene ottenuto e conservato. Ed è per questo che, per esempio, secondo Gramsci è possibile attribuire il concetto di egemonia a Machiavelli, con riferimento sia ai *Discorsi* sia al *Principe*, nonostante che questi scritti riflettano su contesti in cui non esiste ancora quella *società civile* che non a caso, sia per Hegel sia per Marx, è *bürgerliche Gesellschaft*, la sua esistenza presupponendo quella di una borghesia moderna almeno in via di formazione (anche se, come è stato ricordato, se ne possono ritrovare i "germi" in epoche precedenti²) e soprattutto ambiti di discussione pubblica, che si costituiranno solo nel XVIII secolo e preluderanno alla ricomparsa anche del termine *egemonia*. Se così non fosse non si comprenderebbe come Gramsci possa porsi la già ricordata domanda retorica: «Ma è esistito mai Stato senza "egemonia"?» (GRAMSCI 1975, p. 1084), laddove come spesso (ma non sempre) accade, è lo

¹ Ma come segnala opportunamente FROSINI 2022, pp. 219-223, su analogie e differenze tra le relazioni egemoniche nel mondo ellenico e situazioni ad esse comparabili in ambito romano l'indagine avrebbe potuto essere più dettagliata e approfondita.

² Cfr. TEXIER 1990, citato da BALDACCINI 2022, p. 193.

stesso autore a segnalarci con il virgolettato un uso *non standard* (in questo caso molto ampio) del termine in questione³.

Ed è possibile, a mio giudizio, parlare in senso «analogico (o debole) di “egemonia”» (BALDACCIO 2022, p. 195) anche in contesti molto lontani da quello originario insistendo, come hanno fatto anche alcuni degli intervenuti a questa discussione, da un lato sul carattere fondamentale relazionale di tale concetto (COLETTI 2022, p. 198), dall’altro sul fatto che, in virtù di un altro fondamentale concetto del pensiero gramsciano, quello di traducibilità, è possibile trasporre e quindi comparare, sia pure in modo parziale e imperfetto (FROSINI 2022, p. 220), forme ideologico-politiche appartenenti a contesti anche molto differenti tra loro, cercando gramscianamente di cogliere «ciò che è uguale nell’apparente disformità e invece distinto e anche opposto nell’apparente uniformità per organizzare e connettere strettamente ciò che è simile, ma in modo che l’organamento e la connessione appaiano una necessità pratica e “induttiva”, sperimentale e non il risultato di un processo razionalistico, deduttivo, astrattistico, cioè proprio degli intellettuali puri (o puri asini)» (GRAMSCI 1975, p. 1635). La possibilità di tale uso analogico è del resto dimostrata empiricamente dall’estrema varietà di contesti e ambiti di ricerca nei quali oggi del concetto di egemonia si fa uso: alcuni, a partire dal settore delle Relazioni internazionali, lo riconducono alla sua sfera originaria (sia pure con una differenza di scala che da quantitativa finisce per diventare anche qualitativa), quella dei rapporti tra le *poleis* greche (ma anche al loro interno, e in questo caso si tratta *lato sensu* di rapporti tra città e campagna⁴). E poco importa che alcuni si richiamino espressamente all’egemonia spesso con esplicito riferimento gramsciano, mentre altri, da von Ranke a Kissinger, facciano scarso o nessuno impiego del termine, laddove lo schema concettuale torna a essere quello della ricerca del necessario punto d’equilibrio tra forza e consenso, affinché il potere venga esercitato nel modo più possibile *soft*, e di conseguenza *durable*, se non addirittura (come ritiene GRIMALDI 2022, pp. 235-236), affinché la stessa

³ Per un’analisi sistematica dell’uso del virgolettato nei *Quaderni* mi permetto di rimandare a COSPITO 2015.

⁴ A tale riguardo mi paiono molto convincenti le considerazioni di GRIMALDI 2022, pp. 230-232.

politica internazionale sia pensabile oltre la dimensione rigidamente militare.

Altri aspetti, e mi riferisco innanzitutto alla sfera pedagogica, mi paiono più strettamente legati alla peculiare estensione gramsciana non solo del concetto di egemonia, ma anche di quello di educazione: traducendo, ancora una volta in modo estremamente audace, la terza *Tesi su Feuerbach* sulla reciprocità del rapporto tra educato ed educatore, individuo e società, uomo e ambiente, Gramsci infatti giunge ad affermare da una parte che «questo rapporto esiste in tutta la società nel suo complesso e per ogni individuo rispetto ad altri individui, tra ceti intellettuali e non intellettuali, tra governanti e governati, tra élites e seguaci, tra dirigenti e diretti, tra avanguardie e corpi di esercito», e dall'altra che si tratta sempre di un rapporto «di egemonia», che non si esercita «solo nell'interno di una nazione, tra le diverse forze che la compongono, ma nell'intero campo internazionale e mondiale, tra complessi di civiltà nazionali e continentali» (GRAMSCI 1975, p. 1331). Ma dal momento che, come per Marx, anche per Gramsci non si tratta di interpretare il mondo bensì di cambiarlo, per cui si muove dalla constatazione che finora sono sempre esistiti governanti e governati, ma non se ne deduce la necessità della «perpetua divisione del genere umano», e al contrario «si crede che essa sia solo un fatto storico, rispondente a certe condizioni» (ivi, p. 1752) che si lotta per superare, è legittimo (oltre che, dal mio personale punto di vista, auspicabile) dedurre che tale superamento possa avvenire anche attraverso il progressivo venir meno dell'aspetto conflittuale delle relazioni egemoniche (che come ricorda opportunamente LANFRANCHI 2022, pp. 239-240, è ancora presente nell'impostazione leniniana), in favore di quello solidaristico o cosmopolitico, nel senso del «cosmopolitismo di tipo moderno» per usare un'espressione propria del lessico dell'ultima fase della riflessione carceraria, che abbandona definitivamente gli schemi del marxismo-leninismo ufficiale per esplorare terreni in parte ignoti⁵, salvo interrompersi bruscamente per il definitivo precipitare delle condizioni di salute dell'autore dei *Quaderni*. E non è un caso che, in un altro passaggio risalente allo stesso giro di mesi, Gramsci faccia esplicito riferimento alle «forze che tendono alla costruzione secondo un piano, di pacifica e *solidale* divisione del lavoro» (GRAMSCI 1975, p. 1729, corsivo

⁵ Il tema è stato affrontato in maniera esaustiva da IZZO 2009 e 2021.

mio), in cui la iniziale solidarietà all'interno delle singole categorie produttive (che egli definisce «economico-corporativa») si estende (o dovrebbe estendersi) progressivamente fino a divenire universale⁶. Ma «unificare tutta l'umanità» (GRAMSCI 1975, p. 750) non significa necessariamente omogeneizzarla, e qui possiamo (come sembra suggerire LANFRANCHI 2022, p. 241) andare anche oltre Gramsci, traducendolo a nostra volta sulla base di una sensibilità per ogni tipo di differenza che non ci possiamo attendere da un *leader* del movimento operaio dei primi decenni del Novecento, per immaginare relazioni fondate non solo sul venir meno delle disuguaglianze sul piano economico-sociale, ma anche e prima di tutto sul reciproco riconoscimento della pari dignità di ogni orientamento (dalla sfera sessuale a quella religiosa) che non sia lesivo del benessere degli altri individui e della collettività tutta.

Come chi mi legge si sarà già reso conto, le pagine che precedono non hanno la pretesa di offrire una replica puntuale alle osservazioni critiche, alle aggiunte e alle vere e proprie correzioni rivolte al libro⁷, che ho trovato tutte utili e pertinenti, e delle quali conto di poter profittare in una ricerca sul tema che ho intenzione di proseguire anche nei prossimi anni. Ho cercato piuttosto di raccogliere e ordinare una serie di spunti e di sollecitazioni ricevute dal complesso degli interventi per cercare di chiarire alcuni punti oggettivamente problematici del mio lavoro. Che ci sia effettivamente riuscito, è tutt'altra questione.

Riferimenti bibliografici

BALDACCI, MASSIMO, 2022

Le condizioni d'uso del termine "egemonia", "Materialismo storico", 2, pp. 190-197.

COLETTI, SIMONE, 2022

Il concetto di "egemonia" tra autonomia e subalternità, "Materialismo storico", 2, pp. 198-207.

⁶ Sul carattere problematico e tutt'altro che scontato di tale processo si è soffermato COLETTI 2022, pp. 205-206.

⁷ Particolarmente ricco e stimolante al riguardo DI MEO 2022.

COSPITO, GIUSEPPE, 2015

Le cautele nella scrittura carceraria di Gramsci, "International Gramsci Journal", 1, <<https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol1/iss4/4/>> (ultimo accesso: 19 dicembre 2022).

ID., 2021

Egemonia. Da Omero ai Gender Studies, il Mulino, Bologna.

DI MEO, ANTONIO, 2022

Egemonia. Storia dell'idea in un volume di Giuseppe Cospito, "Materialismo storico", 2, pp. 208-216.

FROSINI, FABIO, 2022

Esperienze e regimi egemonici: sulla storicità dell'egemonia, "Materialismo storico", 2, pp. 217-228.

GRAMSCI, ANTONIO, 1975

Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.

GRIMALDI, GIORGIO, 2022

Metropoli ed egemonia. Due questioni a partire da Egemonia di Giuseppe Cospito, "Materialismo storico", 2, pp. 229-237.

IZZO, FRANCESCA, 2009

Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci, Carocci, Roma.

EAD., 2021

Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere, Carocci, Roma.

LANFRANCHI, BENEDETTA, 2022

Le sfide dell'egemonia: ieri e oggi, "Materialismo storico", 2, pp. 238-241.

TEXIER, JACQUES, 1990

Il concetto gramsciano di "società civile" e l'indipendenza personale, in AA.VV., *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, Editori Riuniti, Roma.